

ove giustamente doveva figurare di occupare la parte media del foro, ed essere nel tempo stesso compresa nella regione IV della via Sacra, nella quale trovasi annoverata nei cataloghi dei regionarj del successivo ordinamento augustano con quella denominazione di Paolo che dovette acquistare nei tempi posteriori, come l'altra anzidetta per il ristabilimento fatto da Lucio Paolo Emilio. Si dovette pure denominare Argentaria dalle taberne anzidette degli argentarj che stavano ad essa congiunte. In tale situazione, trovandosi corrispondere per il lungo dal meridio al settentrione, si adattava così assai bene all'uso di quell'orologio solare che era stato in essa praticato da Cornelio secondo l'anzidetta esposizione di Varrone.

BASILICA EMILIA. Per meglio dichiarare la distinzione necessaria a farsi tra le due basiliche, che furono edificate da Paolo Emilio, si rende opportuno di far subito succedere la descrizione di quella propriamente denominata Emilia all'anzidetta Fulvia quantunque fossero collocate ad una ragguardevole distanza l'una dall'altra. Tale distinzione apparisce ben palese osservando quanto venne da Cicerone riferito sulla già citata notizia; poichè, mentre egli dimostrava a riguardo dell'anzidetta che fu solamente ristabilita da Paolo con le colonne antiche e che stava nel mezzo del foro, aggiungeva poi che altra basilica magnificentissima fece edificare di nuovo, che si stendeva sino all'atrio della Libertà, e che era stata costrutta con 60,000,000 di sesterzi, che Cesare gli aveva mandati dalle Gallie per trarlo al suo partito, come scriveva Cicerone ad Attico. Ed infatti Plutarco, pure in precedenza di quanto già si è accennato, confermando una tale disposizione, faceva conoscere che il console Paolo aveva assegnati 1500 talenti, che corrispondono in circa alla somma anzidetta di sesterzi, coi quali si aggiunse una basilica, insigne ornamento al foro, in luogo della Fulvia, già fabbricata (107).

(107) *Paulus in medio Foro basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam. Quid quae-*

Da tale indicazione non può intendersi che la stessa nuova basilica fosse stata eretta nel luogo stesso della Fulvia, come da altri scrittori venne spiegato, facendo una sola basilica della Emilia e Fulvia e di quella di Paolo; ma solo essere essa stata aggiunta per uso del foro alla Fulvia che già esisteva, e che forse non era sufficiente a quanto si richiedeva per l'uso sempre crescente che si fece di tali fabbriche dai romani. La posizione, che doveva avere nel foro la stessa basilica Emilia, viene di comun consenso stabilita nel luogo stesso in cui fu eretta la chiesa di s. Adriano, per essersi conservate alcune reliquie delle mura che circoscrivevano la fabbrica antica nella sua larghezza. Ed in tale località si trovava precisamente corrispondere di fronte alla basilica Giulia eretta nel lato opposto del foro, come si deduce in particolare dalla descrizione di Stazio sulla grande statua equestre di Domiziano, che offre un importante documento per determinare la forma del foro in corrispondenza dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che si conosce da Plinio essere stata la basilica Emilia, pure distinta col nome di Paolo, adornata con colonne di marmo frigio. Però se per portico di Paolo si deve intendere la stessa basilica, è d'uopo credere coll'autorità di Dione che fosse stata portata a compimento nel-

ris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium, dirumparis licet) in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus contempsimus sexcenties sestertium. Cum privatis non poterat transigi minore pecunia; efficiemus rem gloriosissimam. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 16.) Μετά δὲ Μάρκελλον, ἤδη Καίσαρος τὸν Γαλατικὸν πλοῦτον ἀρύεσθαι ῥύθην ἀφεικότος πᾶσι τοῖς πολιτευομένοις, καὶ Κουρίωνα μὲν δημαρχοῦντα πολλῶν ἐλευθερώσαντος δανείων, Παύλῳ δὲ, ὑπάρτῳ ὄντι, χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσφωκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. (Plutarco, in Cesare. c. 29.) La stessa notizia vedesi esposta da Appiano: Παῦλος μὲν δὴ τὴν Παύλου λεγομένην βασιλικὴν ἀπὸ τῶνδε τῶν χρημάτων ἀνέθηκε Ρωμαίοις, οἰκοδόμημα περικαλλές. (Guerre Civili. Lib. II. c. 26.)

l'anno di Roma 720 da Emilio Lepido Paolo a proprie spese. In seguito di un incendio accaduto nell'anno 740 fu arso lo stesso portico di Paolo con altri edifizj del foro e precipuamente il tempio di Vesta; quindi ne venne impresso il ristabilimento da M. Emilio Lepido. Ed a questa riedificazione deve attribuirsi la medaglia che si ha di M. Lepido colla epigrafe M. LEPIDVS . AIMILIA . REF. S. C., in cui venne espressa la effigie della medesima basilica. Un tale ristabilimento si dovette però solo portare a compimento e maggiormente adornare da Lepido nell'anno 775 come vedesi attestato da Tacito (108).

ATRIO DELLA LIBERTÀ. Su quell'atrio della Libertà che fu accennato da Cicerone scrivendo ad Attico essersi colla edificazione della anzidetta basilica Emilia potuto protrarre il suo discorso dal foro sino ad esso, variatamente si opina per mancanza di precise notizie; mentre di altro atrio della Libertà situato sull'Aventino solo si hanno memorie più positive, ed in modo da far credere che la indicata notizia si debba appropriare al medesimo edificio aventinense. Però considerando coll'autorità in particolare di Servio essere stato siffatto atrio un edificio distinto e di grande estensione, ed anche colle notizie che si hanno

(108) *Nonne inter magnifica basilicam Pauli columnis e Phrygiis mirabilem? (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15. §. 24.)* Καὶ τὴν στοᾶν τὴν Παύλου καλουμένην Αἰμίλιος Λέπιδος Παῦλος ἰδίῳι τέλεσιν ἐξωκοδόμησε, καὶ τῇ ὑπατείᾳ καθιέρωσεν. (Dione. Lib. XLIX. c. 42.) Ἡ τε στοᾶ ἡ Παύλειος ἐκαύθη, καὶ τὸ πῦρ ἀπ' αὐτῆς πρὸς τὸ Ἑστιαῖον ἀφίκετο, ὥστε καὶ τὰ ἱερά ἐς τε τὸ παλάτιον ὑπὸ τῶν ἄλλων ἀειπαρθέων (ἡ γὰρ πρεσβεύουσα αὐτῶν ἐτετύφλωτο) ἀνακομισθῆναι, καὶ ἐς τὴν τοῦ ἱερέως τοῦ Διὸς οἰκίαν τεθῆναι. ἡ μὲν οὖν στοᾶ μετὰ τοῦτο, ὀνόματι μὲν, ὑπὸ Αἰμιλίου, ἐς ὃν τὸ τοῦ ποιήσαντός ποτε αὐτὴν γένος ἐληλύθει, τᾶ δὲ ἔργῳ, ὑπ' Αὐγούστου καὶ ὑπὸ τῶν τοῦ Παύλου φίλων ἀκοδομήθη. (Dione. Lib. LIV. c. 24.) Quindi da Tacito a riguardo del ristabilimento procurato da Lepido, riferiva: *Isdem diebus Lepidus ab Senatu petivit, ut basilicam Pauli, Aemilia monumenta, propria pecunia firmaret, ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia quo tum exemplo Lepidus quamquam pecuniae modicus avitum decus recoluit. (Tacito, Annal. Lib. III. c. 72.)*

delle fabbriche con eguale nome distinte, cioè essere stati gli atrii costrutti in forma quadrangolare con un'area allo scoperto nel mezzo, non può mai riconoscersi per un tale atrio una semplice tribuna semicircolare, quale vedesi tracciata in quel frammento delle lapidi capitoline che impropriamente fu attribuito a quello portante la suddetta indicazione Emilia, e che in diverse esposizioni si è dimostrato appartenere alla basilica Ulpia del foro Trajano, ove in relazione della disposizione tracciata corrispondono esattamente le reliquie superstiti (109). Quindi è da credere che se esisteva un qualche singolare edificio, distinto con il suddetto nome, vicino al foro Romano differente da quello dell'Aventino assai più rinomato, si dovrà credere essere stato collocato nella parte posteriore dell'anzidetta basilica Emilia, ed evidentemente nelle adiacenze del luogo poscia occupato dal foro Trajano, ove in sostituzione fu eretta la anzidetta basilica Ulpia. Laonde può credersi precisamente il medesimo atrio essere stato collocato su quella elevazione che fu tagliata per stabilire il detto foro, come è dichiarato dalla iscrizione che si legge sul piedestallo della grande colonna coclide. Tale atrio poi doveva essere stabilito nella forma quadrangolare propria degli atrii in generale, e non curvilinea come è indicata la parte dell'edificio figurata nella suddetta lapide che rappresentava l'abside della detta basilica Ulpia, mentre atrio si denominava

(109) *Alia atria magnas aedes et capacissimas dictas tradunt; unde atria Licinia et atrium Libertatis. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 726.)* Per tutto ciò che concerne l'appropriazione del frammento dell'antica pianta di Roma, in cui leggesi LIBERTATIS, alla basilica Ulpia del foro Trajano, per essere stato scritto nel vero originale BASILICA ULPIA e non AEMILIA, come fu malamente aggiunto, se ne tiene discorso in corrispondenza dell'epoca Imperiale. Pertanto si osserva che infatti nella basilica Ulpia avevano luogo gli atti di Libertà, ed eziandio che conveniva la forma tracciata in detta lapide, come si è dimostrato in modo più palese e più ampio nella descrizione del foro Trajano inserita nella Classe III della grande opera sugli Edifizj di Roma antica.

pure l'area del foro che la precedeva per essere cinta in forma quadrangolare. In tale posizione l'atrio stesso si trovava in certo modo corrispondere da vicino alla parte del campo Marzio in cui stava la villa Publica, come si deduce tanto da ciò che venne indicato da Cicerone in seguito della surriferita notizia per denotare alcune grandi opere insieme concordate, quanto da Livio nel far menzione della rinnovazione ed ampliamento dello stesso atrio, e villa impresa a farsi dai censori nell'anno 557, mentre già ne aveva data notizia di sua sussistenza nell'anno 540. Come ancora la medesima corrispondenza di luogo si contesta osservando la notizia riferita dallo stesso storico in relazione dell'anno 582, in cui si accenna che i censori nel passare dal Campidoglio all'atrio della Libertà, dovettero discendere e non salire, come comunemente si suppone, per appropriare tale notizia all'edifizio dell'Aventino. La qual circostanza vedesi contestata da altra notizia che successivamente si riferisce dallo stesso Livio in corrispondenza dell'anno 583, nella quale si fa menzione di essersi raccolta nell'atrio della Libertà una delle quattro tribù Urbane; perciocchè solamente tali riunioni facevansi o nel foro o nel campo Marzio (110).

(110) *Ut forum laxaremus et usque ad atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties sestertium. Cum privatis non poterat transigi minore pecunia. Efficiemus rem gloriosissimam: nam in Campo Martio septa tribus comitiis marmorea sumus et tecta facturi; eaque cingemus excelsa porticus: ut mille passuum conficiatur, simul adiungetur huic operi Villa etiam publica. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 16.) Custodiebantur in atrio Libertatis minore cura, quia nec ipsis, nec civitati eorum fallere Romanos expediebat. (Livio. Lib. XXV. c. 7.) Atrium Libertatis et Villa publica ab eisdem refecta amplificataque. (Id. Lib. XXXIV. c. 44.) Censores ex templo (Jovis in Capitolio) in atrium Libertatis ascenderunt (escenderunt). (Id. Lib. XLIII. c. 16.) Postremo eo descensum est, ut ex quatuor urbanis tribubus unam palam in atrio Libertatis sortirentur. (Id. Lib. XLV. c. 15.)* Si hanno poi diverse iscrizioni, in cui si trova fatta menzione dello stesso atrio della Libertà, ma sono esse tutte relative all'epoca Imperiale; ed al-

Così si può credere avere esistito lo stesso atrio nell'indicata località sinchè non venne occupata dalle anzidette grandi fabbriche imperiali.

PORTICI DEL LATO ORIENTALE DEL FORO. Tra le indicate due basiliche dovevano sussistere quei portici stabiliti primieramente da Tarquinio Prisco, dei quali si fece menzione nel precedente partimento indicando, coll'autorità di Dionisio, come le spoglie dei Curiazj riportate dal superstite Orazio fossero state appese nell'estremità superiore del secondo portico del foro; per cui si venne a conoscere essere stati in tale lato i portici stessi divisi in due parti distinte. E si è in tali portici che dovevano esistere quelle taberne destinate agl'insegnamenti letterarii della gioventù, di cui se ne trova fatta menzione da Livio e da Dionisio nella descrizione del ben noto avvenimento di Virginia. Quindi dietro di essi dovevano essere collocate quelle case, di cui ne venne tramandata una memoria dal medesimo Dionisio in corrispondenza dell'anno 254; giacchè solamente in tale lato del foro si possono credere avere ancora esistito fabbriche private. Ed inoltre è d'uopo aggiungere che nei medesimi portici dovevano esistere non le stazioni appartenenti ai municipii romani, come comunemente si crede, giacchè esse stavano nel mezzo del foro avanti ai Rostri Giulii: ma le taberne degli scri-

tronde è assai dubbio se esse appartengano a tale atrio o a quello dell'Aventino. Come eziandio non si possono con sicurezza determinare a quale degl'indicati due edifizj appartengano le notizie esibite da Ovidio (*Fasti. Lib. IV. v. 624.*) da Cicerone (*Pro Milone. c. 22.*) da Festo (*Quaest. Lib. XII. c. 9.*) e da alcuni scrittori che con maggiore opportunità si prendono a considerare descrivendo l'edifizio dell'Aventino che più autorevolmente si può determinare. Pertanto a confermare in qualche modo la esistenza di un monumento relativo alla Libertà nelle adiacenze del luogo occupato dalla basilica Emilia, giova ricordare che si asserisce essersi rinvenuta presso la chiesa di s. Martina, precisamente posta da vicino allo stesso luogo, una grande iscrizione in cui leggevasi: *SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS | LIBERTATI.* (*Grutero, Pag. XCIX. N. 11.*)

ba che conservavano gli atti pubblici degli stessi municipii, come può dedursi da varie altre memorie (111).

TEMPIO DI VESTA COL SACELLO DI AJO LOCUZIO.

Passando a considerare quanto esisteva nella parte opposta del foro intorno all'area del Comizio, è d'uopo primieramente far menzione del celebre tempio di Vesta benchè se ne abbia già dimostrata nel precedente partimento la probabile sua posizione nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Teodoro; perciocchè con alcune memorie, che sono relative all'epoca ora considerata, se ne può contestare la stessa corrispondenza locale. E primieramente osservando che soltanto nella valle occupata dal Velabro, lungo la quale transitava la via Nuova, potevano giungere le inondazioni del Tevere, si troverà convenire unicamente alla

(111) *Dionisio. Lib. III. c. 22 e Livio. Lib. I. c. 35.* Quindi Livio, narrando il noto avvenimento di Virginia, diceva: *Virgini venienti in forum, ibi namque in tabernis literarum ludi erant, minister decemviri libidinis mamum iniicit.* (Lib. III. c. 44.) E così Dionisio: *Ἦν δὲ τὰ διδασκαλεῖα τῶν παιδῶν τότε περὶ τὴν ἀγορὰν.* (Lib. XI. c. 28.) Dallo stesso Dionisio poi si contesta la collocazione di diverse case intorno al foro (Lib. V. c. 55 e 56.) Delle stazioni dei municipii sulla notizia esposta da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVI. c. 46. §. 86.*) se ne dimostra in corrispondenza dell'epoca Imperiale la loro situazione nel mezzo del foro avanti ai Rostri Giulii. E così delle taberne degli attuari ad esso spettanti che sono in particolare da Svetonio accennate (*In Nerone. c. 37.*) Pertanto giova ricordare che dal Mazocchi si asserisce avere esistito nella chiesa di s. Martina prossima a quella di s. Adriano e per conseguenza al luogo surriferito, la seguente iscrizione che, mentre si può appropriare all'epoca ora considerata, vedesi poi in certo modo collegarsi alle attribuzioni proprie dei municipii romani, tra i quali comprendevasi l'Interamnense: A. POMPEIO . A. F | CLV. Q. PATRONO | MVNICIPI . INTERAMNAT | NAHARTIS . QVOD . EIVS | OPERA . VNIVERSVM | MVNICIPIVM . EX . SVMMIS | PERICVLEIS . ET . DIFFI | CVLTATIBVS . EXPEDITVM | ET CONSERVATVM . EST | TESTAMENTO . L. LICINI . T. F | STATVA . STATVTA . EST. (*Mazocchi, Epig. Pag. LII.*) Però dal Grutero coll'autorità dello Smezio si dice avere esistito nel luogo stesso d'Interamne presso Terni (*Pag. CCCCLV. N. 4.*) Ma la notizia del Mazocchi, essendo anteriore a quella dello Smezio, può meritare maggiore autenticità.

medesima posizione quanto ci fece conoscere Orazio a riguardo di una delle medesime alluvioni; giacchè esse non potevano mai giungere sino alla via Sacra ove credesi da alcuni essere stato collocato il tempio stesso. Quindi più palesamente si dimostra il medesimo edificio avere corrisposto verso la via Nuova da quanto si narra ripetutamente da Livio e da Cicerone su quel misterioso annuncio della venuta dei galli che fu inteso da M. Cedicio; poichè si dice essersi ciò udito da una voce ignota proveniente dal bosco di Vesta che stava alle radici del Palatino verso la via Nuova, ove poscia fu eretto un sacello che si trovava precisamente posto sopra al tempio stesso di Vesta (112). E questo avvenimento vedesi contestato dalla importante iscrizione del tribuno C. Cestio Calvino, relativa alla rinnovazione del-

(112) *Vidimus flavum Tiberim, retortis
Litore Etrusco violenter undis,
Ire deiectum monumenta regis
Templaque Vestae.*

(*Orazio, Carm. Lib. I. Od. 2.*)

La prossimità del tempio di Vesta al Tevere viene anche in certo modo indicata da Virgilio nell'accennare l'altro tempio di Vesta edificato da Augusto sul Palatino a lato della sua casa:

*Di patrii, Indigetes, et Romule, Vestaque mater,
Quae Tuscum Tiberim et Romana Palatia servas.*

(*Virgilio, Georg. Lib. I. v. 498.*)

Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiavit tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est, supra aedem Vestae, vocem noctis silentio audisse clariorem humana, quae magistratibus dici iuberet, Gallos adventare.

Expiandae etiam vocis nocturnae, quae nuntia cladis ante bellum gallicum audita neglectaque esset, mentio illata, iussumque templum in Nova via Ajo Locutio fieri.

Ajo Locutio templum, propter caelestem vocem exauditam in Nova via, iussum fieri. (Livio. Lib. V. c. 32, 50 e 52.) Nam non multo ante Urbem captam exaudita vox est a luco Vestae qui a Palatii radice in Novam viam devexus est. Ara enim Ajo Loquenti, quam septam videmus, exadversus eum locum consecrata est. (Cicerone, De Divin. Lib. I. c. 45 e Lib. II. c. 32.)

l'ara o dello stesso sacello intorno l'anno 650, la quale per essersi rinvenuta precisamente nel terreno esistente sotto il lato settentrionale del Palatino, ove transitava la detta via Nuova, serve di autorevole documento per contestare essere stato il tempio di Vesta effettivamente collocato verso la stessa via Nuova che transitava sotto il lato orientale del colle. Quindi si conferma ancora la stessa corrispondenza di luogo con il ritrovamento delle molte iscrizioni delle Vestali che furono rinvenute nella parte posteriore della chiesa di s. Maria Liberatrice, la quale località vedesi eziandio inoltrarsi verso le radici del detto lato settentrionale del Palatino. Ed in tale luogo doveva esistere precisamente quella parte degli edifizj sacri a Vesta che serviva di abitazione alle Vestali, e che era differente dalla Regia propriamente detta e dall'atrio di Vesta, i quali edifizj esistevano verso la via Sacra (113).

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Quel tempio, che fu eretto in seguito del voto fatto dal dittatore Postumio nella battaglia del lago Regillo, ove apparvero i due giovani, creduti

(113) SEI . DEO . SEI . DEIVAE . SAC | G. SEXTIVS . C. F. CALVINVS . TR | DE SENATI . SENTENTIA | RESTITVIT. Questa importante iscrizione fu rinvenuta nel così detto orto Nusiner, ora di proprietà del Governo, che si stende dall'indicata chiesa di s. Teodoro sino ai piedi del lato settentrionale del Palatino lungo il luogo che era transitato dalla via Nuova, ed ove si conserva tuttora a poca distanza però trasportata. Ed essa è anche importante per la incerta indicazione della incognita divinità se fosse maschio o femmina. Ed il tribuno C. Sestio Calvino, che rinnovò per decreto del senato il detto monumento, si conosce essere stato figlio di C. Sestio Calvino che fu console con C. Cassio Longino nell'anno 630; e perciò tale rinnovazione si dovette eseguire non molti anni dopo. Le iscrizioni poi delle Vestali, che furono rinvenute nell'anno 1556 nella parte posteriore della chiesa di s. Maria Liberatrice, vedonsi pubblicate dal Grutero alle Pag. CCCIX, CCCX e CCCXI. Quindi nel passato anno 1853 negli scavi eseguiti nella estremità meridionale della basilica Giulia, ove si è rinvenuto il principio della via Nuova, si scopersero altra iscrizione relativa pure a Vesta che fu da me pubblicata nei fogli del *Bullettino archeologico* di detto anno 1853.

essere stati Castore e Polluce, ad abbeverare i loro cavalli nel foro Romano e ad annunciare il felice esito della battaglia stessa, si dice chiaramente da Dionisio essere stato eretto nel luogo preciso in cui accadde lo stesso avvenimento; cioè presso quell'acqua che sorgeva da vicino al tempio anzidetto di Vesta e che formava una lacuna piccola sì ma profonda, la quale si dimostra poi da Ovidio avere costituito quel piccolo lago che si denominava di Giuturna e che già si è dimostrato avere costituito quella fonte che diede il nome Lautule al luogo reso rinomato per altre memorie, e corrispondente nella parte inferiore del foro (114). Quindi da queste più importanti notizie,

(114) *Αραντες δὲ τῶν ἵππων ἐκάτεροι, καὶ ἀπονίφαντες ἀπὸ τῆς λιβάδος, ἢ παρὰ τὸ ἱερόν τῆς Ἑστίας ἀναδίωσι, λίμνην ποιοῦσα ἐμβύδιον ὀλίγην, πολλῶν αὐτοῦς περιστάντων, καὶ εἴ τι φέρουσιν ἔτι καινὸν ἀπὸ στρατοπέδου μαθεῖν ἀξιούτων, τὴν τε μάχην αὐτοῖς φράζουσιν ὡς ἐγένετο, καὶ ὅτι νικῶσιν. Ταύτης ἐστὶ τῆς παραδόξου καὶ θαυμαστῆς τῶν δαιμόνων ἐπιφανείας ἐν Ῥώμῃ πολλὰ σημεῖα, ὃ τε νεῶς ὁ τῶν Διοσκούρων, ὃν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κατεσκευάσεν ἡ πόλις, ἔνθα ᾤφθη τὰ εἶδωλα, καὶ ἡ παρ' αὐτῷ κρήνη καλουμένη τε τῶν θεῶν τούτων ἱερά, καὶ εἰς τὰδε χρόνου νομιζομένη. (*Dionisio. Lib. VI. c. 13.*) La indicata vicinanza del tempio di Castore e Polluce alla fonte di Giuturna, e per conseguenza pure al tempio di Vesta, è dimostrata da Ovidio con i seguenti versi:

*Fratibus illa deis fratres de gente Deorum
Circa Juturnae composuere lacus.*

(*Fasti. Lib. I. v. 707 e 708.*)

Le notizie sulla corrispondenza delle stesse acque di Giuturna con quelle dette Lautule sono riferite alle precedenti Note 63, 64 e 65. La vicinanza poi del tempio di Castore e Polluce è dichiarata da Marziale:

*Quaeris iter? dicam: vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineamque domum.*

(*Lib. I. Epig. 71. v. 3.*)

Le altre memorie sulla edificazione dello stesso tempio si rinvencono principalmente presso Livio (*Lib. II. c. 20 e 42.*) L. Floro (*Lib. I. c. 11 e Lib. II. c. 12.*) e Aurelio Vittore (*De Viris Illust. c. 16.*) Quindi Plutarco dimostra essere stato l'edifizio costruito da vicino alla fonte, presso la quale successivamente si celebrava una festività negl'Idii Quintili (*In Coroliano. c. 13.*) E delle successive riedificazioni e di ornamenti aggiunti ne hanno conservate memorie lo stesso Livio (*Lib. VIII. c. 11 e Lib. IX. c. 43.*) Cicerone e